

Busto Arsizio 21.05.2011

Parrocchia San Giuseppe

Incontro con Padre Giancarlo Bruni

(Appunti di Marco non riletti dall'Autore)

Famiglia e festa nella Bibbia

Per parlare della festa possiamo procedere dandone una definizione, per poi parlare delle feste.

Festivo e festoso sono la stessa cosa. La festa è un'interruzione (non sempre siamo festosi). E' una sospensione del lavoro, della fatica e del tempo abituale.

Ragioneremo intorno alla festa a partire dalla storia della religione, dell'ebraismo, del cristianesimo e della laicità.

La festa è un **rito collettivo a scadenza periodica** (calendario). Le date non sono casuali ma collegate a eventi della natura (la grande festa del Capodanno nelle religioni come festa del ciclo del rinnovo della vita) o della storia (nazionale, regionale, cittadina o familiare, cioè le ricorrenze)

Possiamo partire dalla fenomenologia della festa nella tradizione sacra. Le feste esistono, sono un fenomeno che si consegna alla nostra vista e al nostro pensiero. Nel rendersi manifesta ci interpella; che cos'è quella festa? Che cosa vuol dire? Come m'interroga?

La cultura moderna quando legge la festa ha due interpretazioni:

1. Ontologica.
2. Funzionalista.

1) Lettura ontologica

La festa è un evento entro un determinato giorno e un determinato spazio che mi coinvolge personalmente e collettivamente (il rito). E' un evento originario da cui trarre **senso per la propria vita**, per cui essa mi rimanda nel quotidiano con le ragioni di vita.

Nella religione naturale è fondamentale il capodanno, simbolo dell'origine del creato. Nella celebrazione rituale entro in questo racconto: da dove il creato? perché il creato? come devo abitare il creato? Memoria dell'inizio. Si entra nella festa carichi di domande e si esce dalla festa carichi di suggerimenti, cioè su come abitare "nel frattempo", nella quotidianità. Cerco luce, esco illuminato. Festa, quindi, come tempo rivelativo delle ragioni del dato a vivere: perché ci siamo? da dove veniamo? dove andiamo? E' il tempo del *kairos* (tempo di grazia) per vivere il *cronos*.

Interessante: il giorno del Signore è uno, gli altri sei giorni sono dati alle tue mani, alla tua operosità. Come la vita l'hai avuta da un altro, il senso della vita te lo comunica chi ti precede.

2) Lettura funzionale.

Questa modalità di interpretare la festa non muove nel cercare una ragione di senso ma da una ricerca socio-psicologica. La domanda è: **perché la festa?** E ci sono le diverse risposte:

- a. per esorcizzare la paura (paura del volto negativo dell'uomo, della natura, della morte)
Nell'aggregazione indifferenziata, nello stare insieme della festa trovo la mia sicurezza.
- b. per Freud, la festa è il luogo della trasgressione contro tutte le leggi che mi impongono (es tipico il Carnevale)
- c. per Girard all'origine della festa c'è il sacrificio, la violenza contro il capro espiatorio, normalmente innocente. La vittima designata e creata sui cui proiettare il nostro male. La demonizzazione dell'altro per assicurare. Festa come memoria di una vittima sacrificale. (es. i giovani che muoiono in guerra e poi si celebrano con i monumenti e i riti)
- d. per Durkeim la festa è ritorno al caos;
- e. per Bataillle nella festa l'uomo che vive sempre misurato può dar luogo allo spreco;

- f. per Marcuse la festa è vivere il piacere, il sesso senza limiti.

La festa nella tradizione ebraica cristiana.

Le feste ebraiche e cristiane attraverso i loro riti ne trascendono il senso e lo comunicano. Dovrebbe essere piacevole sostare in esse.

La festa, come molte altri concetti investiti dalla secolarizzazione, non è più compresa, non si capisce più il senso della festa religiosa. Posso chiedere il battesimo senza comprenderne il senso.

Anche gli abbandoni dei ragazzi dopo la Cresima dalla partecipazione alla vita della Chiesa sono leggibili in questo non capire. Uno nella vita prosegue nella ricerca di qualcosa se questa cosa diventa una ragione della sua vita, altrimenti se il tutto è un fatto esteriore dopo un po' si lascia perdere. E così è anche per la fede e per le feste. E' necessario recuperare una catechesi sulle feste per comprenderne il senso.

La festa cristiana cos'è? Al principio non c'è la festa, c'è un evento della storia, Gesù Cristo. Nella celebrazione c'è la memoria di quell'evento e l'invito, alla conclusione, a vivere ciò che abbiamo appreso e celebrato.

La Parola ascoltata, la Parola cantata (celebrata), la Parola vissuta o se preferite l'Annuncio (lex credenti); Il Ringraziamento e la lode (lex orante) Andate in pace (lex viventi) : questa è la Cena del Signore, questa è la festa.

In principio delle feste ebraiche e cristiane c'è una dimensione storica.

Nell'ebraismo è l'Esodo, la liberazione della schiavitù. Il canto di Miriam al Cap 15 dell'Esodo "Celebrate il Signore, perché egli si è coperto di gloria: cavallo e cavaliere ha travolto nel mare".

La Pasqua ebraica è la memoria, la celebrazione dell'evento fondativo di Israele. Ogni festa ricorda e celebra l'atto fondativo.

L'atto fondativo del cristianesimo è Gesù di Nazareth, un uomo che si consegna liberamente alla morte diventa colui, in consonanza con il Padre, che ci dona la vita. Voi mi avete consegnato alla morte e io vi consegno il mio amore. Dio, in Gesù di Nazareth nella sua morte si è rivelato a noi come amore, folle ed incondizionato. Fate questo in memoria di me! Evento storico all'inizio: Gesù di Nazareth che ci ha parlato di Dio, di un Dio che vuole l'amore (discorso della montagna), di un Dio che ama chi non merita di essere amato, di un Dio che ci dice che solo l'amore può dare la vita e far risorgere.

Gesù prende un pezzo di pane e un calice di vino. E si vuol far ricordare come Colui che si è spezzato per noi e per tutti ha dato la sua vita (il sangue versato). E ci invita ad annunciarlo ed ad annunciare la resurrezione. Ecco la festa cristiana: interrompi ogni attività (manuale e intellettuale) per entrare in questo tempo di grazia, di gioia, di festa. Fare memoria! Nessuno può dire io non c'ero, Lui settimanalmente viene a noi.

Ecco la liturgia: memoria ed annuncio in una forma dossologica e eucaristica, inno di ringraziamento, la preghiera eucaristica alla presenza del mondo (il cristianesimo non è una setta). Gioia e buona notizia.

Interrompo la mia quotidianità ed entro nel tempo di grazia perché il Tu risorto viene e ci ricorda che ci ama fino a morire in croce, ci ama fino a risorgere, ci ama per dirci che è possibile passare dall'odio all'amore, per dirci che la morte non ha l'ultima parola.

E' un evento comunitario, azione di popolo e il presbitero presiede l'assemblea. Le preghiere dopo l'eucarestia sono tutte al plurale: il celebrante che presiede dà voce a noi, all'assemblea, comunità raccolta in un luogo preciso ed in un tempo preciso. Noi rappresentiamo la Chiesa di Dio, cielo e terra, l'umanità intera, la creazione. C'è il tutto; il frammento rappresenta il tutto. Noi diventiamo il nostro nome: cattolici.

Occorre recuperare il senso dell'intercessione: tutto il mondo, gli eventi del mondo, della chiesa, del luogo in cui viviamo, e quelli personali tutto è nell'intercessione. Cattolici, appunto.

E poi c'è la comunicazione: in tutto ciò che noi celebriamo ci viene comunicata la storia della salvezza.

Mangiamo il pane di Dio in vista di una trasfigurazione: diventa ciò che mangi. La tua vita ha senso se diventa una vita con l'Amore con la A maiuscola, che si fa perdono, che si fa parola di luce, vita comunicata e spezzata per gli altri, nella libertà e nella gioia.

Nella liturgia domenicale io entro con il mio peccato ed esco con il suo perdono, entro con la mia ignoranza ed esco con la sua sapienza (la Parola), entro con il mio disamore ed esco amato per amare gli altri.

Questo avviene in qualunque cerimonia a cui partecipiamo.

Il Canone di Nicea dice che nella celebrazione eucaristica non bisogna inginocchiarsi perché bisogna stare in piedi con dignità davanti a Dio e nella gioia.

Nella Cena del Signore siamo salvati oggi: va e ama; siamo salvati dalla morte: nelle tue mani affido la mia vita; siamo salvati dalla paura. E' l'assemblea di disgraziati a cui è fatta grazia. Ecco perché della lode e del ringraziamento e della gioia. La buona notizia.

Nella Cena sono coinvolti tutti i nostri sensi, per esempio il tatto con l'abbraccio della pace, o il bacio delle icone nella liturgia ortodossa.

La restituzione dei corpi alla castitas: il rispetto sacro dell'uomo. Nella liturgia viene ricondotto alla sua bellezza originaria. Se sperimentiamo nella gioia questo desiderio di toccare in pace, torniamo nella nostra vita quotidiana come gente che non fa paura.

L'olfatto: Paolo dice "il vostro profumo si espanda tra gli uomini". Percepiscono il profumo di un vita evangelica. (Attenzione però ai sepolcri imbiancati).

Esco dalla liturgia e vedo il mondo come nuovo. Il Risorto appare e appare la Chiesa celeste. Ascolto e rispondo con il canto, momento poetico della risposta. Imparo il linguaggio del silenzio.

La gioia del mangiare la Cena del Signore. Luogo dell'amicizia: riscopriamo il sacramento dell'amicizia.

Dobbiamo apprendere l'arte della festa.

A partire da Pentecoste, dono dello Spirito, ridiscendere nel mistero pasquale di Cristo, poi l'Ascensione e poi tutte le altre feste: Trasfigurazione, Battesimo, Incarnazione. Raccontano di Gesù, raccontano di noi.

Lui appare per dirci chi siamo, poi noi lo ringraziamo e lo lodiamo e Lui ci dice di fare come ha fatto lui.

La via della vita eterna è la via dell'amore.

Tutto questo va ricordato altrimenti la partecipazione diventa rituale e nell'oblio si oscura la comprensione.

La memoria, il memoriale. La festa così è un modo di vivere. Buona festa a voi.

Alcune domande che sono state poste.

Lavoro di domenica, qualcuno è obbligato a lavorare nei giorni di festa.

La raccomandazione di Gesù: non affannatevi, non riducetevi al solo livello economico, non di solo pane vive l'uomo!

Dobbiamo stare attenti, la crisi della festa spesso è in questo circuito: lavoriamo per consumare e consumiamo per lavorare, e così la festa entra in questo circuito. Il nuovo luogo di culto diventa il supermercato.

L'episodio di Marta e Maria non è l'azione contro la contemplazione. No. Gesù invita Marta a pensare alla cosa più importante: quindi cerca il momento ed il tempo da dedicare a chi apre la vita al senso (accovacciata ai suoi piedi Maria ascolta la Parola) L'incontro con Lui merita o non merita tempo? Se l'incontro con Lui determina la mia settimana e la mia vita, non sto sprecando tempo. Se da questo dipende la mia vita cercherò di trovare il tempo. Dobbiamo essere più "svegli" come dice Gesù.

Spesso le nostre liturgie non comunicano questo senso profondo di cui tu ci hai parlato.

1 Corinti cap. 11 Paolo parla di come conviene partecipare alla Cena del Signore.

Il simbolo per definizione tiene nascosta una realtà, comunica altro e deve essere compreso intuitivamente, non deve essere spiegato. Spesso noi diamo troppe spiegazioni ai nostri segni liturgici.

La nostra celebrazione è un linguaggio che dovrebbe essere compreso da tutti. Es il momento della consacrazione è molto spostato sull'adorazione eucaristica e meno sul significato del pane spezzato dato a tutti da mangiare.

La Parola è luce: ecco delle candele. L'intercessione per tutti (nell'ebraismo era la cesta dei poveri)

Il senso dell'andare a Messa è: un Amico ti invita a cena stasera all'ora definita. Preparare il luogo, la tavola, i canti, l'icona e i fiori: rendere belle le cose, con semplicità ma non con sciatteria. Pensateci bene questo succede anche quando invitate qualcuno a casa vostra: la cura nella preparazione della tavola e del cibo. Per esempio, se volete sapere come va la vita in un monastero andate a tavola, è una manifestazione eloquente di come si vive lì.